

# TerResistenti



Empoli csa intifada via xxv aprile

interventi della tavola rotonda  
tenutasi il 9 Giugno 2012  
all'interno della  
festa TerResistenti

comunita in resistenza

[www.csaintifada.org](http://www.csaintifada.org)



## INDICE

**Terre Resistenti**  
Comunità in Resistenza/Csa  
Intifada Ponte a Elsa, Empoli  
Tavola rotonda: La t/Terra ai  
tempidella crisi  
Sabato 9 giugno 2012  
Trascrizione degli interventi

### INTRODUZIONE

3 DANIELE CORROTTI

RICCARDO FRANCIOLINI

MARC TIBALDI

DOMENICO MUCIGNAT

ARMANDO DE MATTHAEIS

15 MIMMO LAVACCA

GIANNI MORANDO

SERENA ALDERIGHI

DANIELE FINI

TIZIANA FABIANI

MILO TAMANINI

FEDERICO PALMA

31 ANDREA BONINI

## INTRODUZIONE -

DANIELE CORROTTI –  
COMUNITÀ IN RESISTENZA

Benvenuti a tutti e a tutte. Abbiamo convocato questa tavola rotonda dal titolo “La t/Terra ai tempi della crisi” perché crediamo che la **t/Terra sia una delle possibili vie d’uscita dal basso da questa crisi.**

Diciamo terra per richiamare la doppia valenza di questo concetto: **terra come territorio**, luogo di produzioni e di relazioni, ma **Terra anche come pianeta**, luogo di relazioni da preservare e luogo attaccato da questo modello di sviluppo. Crediamo che la t/Terra, con tutte le sue contraddizioni, debba ritornare al centro del



dibattito all’interno dei movimenti perché crediamo fortemente che possa essere una via d’uscita. Non vogliamo con questo dire che tutti debbano tornare a fare gli agricoltori, ma **riproporre la**

**t/Terra come possibilità di** relazione nuove e altre, **relazioni e produzioni di qualità e di dignità.** Per far questo ci dev’essere un **rapporto continuo tra mondo rurale e mondo urbano**, qui oggi rappresentati da diverse soggettività che lavorano la t/Terra e soggettività urbane che comunque lavorano con la t/Terra, dando la possibilità ai produttori di incontrare dei mercati dove il loro lavoro venga riconosciuto in maniera dignitosa. In questa riunione non abbiamo risposte da dare: abbiamo organizzato questa tavola rotonda convocando tutte le realtà che sentiamo vicine per provare a costruirla una risposta. Per questo

**abbiamo invitato tutti voi, per ascoltare le vostre riflessioni e i vostri conflitti e** vogliamo che questo oggi diventi un momento importante, **per partire per un percorso altro sulla t/Terra.**

Iniziamo con gli interventi. Ci saranno quattro interventi iniziali che racconteranno il perché di questa tavola rotonda e a seguire ci

saranno altri interventi delle realtà che abbiamo invitato, dopo di che ci sarà un dibattito per provare a dare una risposta a quelle domande che ci stiamo ponendo.

RICCARDO FRANCIOLINI –  
RETE SEMI RURALI, “A  
CIASCUN TERRENO IL SUO  
SEME”

Partecipare a questo evento al  
Centro Sociale Intifada mi mette un  
po' in imbarazzo, mi sento a casa.

Da diversi anni lavoro nello staff  
della “Rete semi rurali”. Due parole  
su quello che è e quello che ha fatto  
e sul legame che ha con questo  
luogo e con il tipo di movimento  
che elabora i temi di cui discutiamo.

**Rete semi rurali** inizia ad occuparsi  
di **biodiversità in agricoltura  
come collettivo informale intorno  
al 1999-2000**, nel primo periodo di  
**contrapposizione agli ogm** e a  
continuato a farlo fino a trovarsi in  
un certo senso costretta, per portare  
avanti il lavoro avviato, a  
**costituirsì associazione nel 2007**.

Siamo quindi quasi alla fine del  
quinto anno di attività, fu fondata da  
7 soci e adesso **conta 19 soci** di  
varia tipologia. Al suo interno sono  
rappresentate gran parte delle  
associazioni contadine di lunga  
tradizione (Asci, Ari, Civiltà  
contadina), vi sono dentro strutture  
più ampie e più grosse, animate  
anche da una visione differente,  
come possono essere AIAB, ma  
anche associazioni locali sul  
biologico come il Consorzio  
Toscana Produttori Biologici o  
un'associazione di produttori  
biologici del Veneto. Infine vi sono  
soggetti più nuovi, come il Distretto

di Economia Solidale della Brianza  
che quindi fanno parte delle realtà  
associative degli ultimi anni che  
puntano molto all'incontro tra

produzione  
agricola e  
consumo.  
Inoltre, da  
pochissimo



, **l'associazione**, pur restando senza  
fini di lucro, **ha aperto a soggetti  
imprenditoriali**, purchè legati ad  
un certo tipo di attività, soggetti  
molto moderni, molto nuovi, uno di  
questi è Zolle che fa un lavoro con  
gli agricoltori per la consegna dei  
prodotti agricoli del Lazio su Roma,  
un altro è Arcoiris che sta provando  
con grande difficoltà a proporsi  
come azienda sementiera per le  
associazioni biologiche italiane.  
La Rete ha negli anni sviluppato  
una modalità positiva di lavoro, non  
nascondendosi mai dietro le  
differenze che ci sono tra tutti questi  
soggetti, attraverso il **confronto  
continuo di realtà molto diverse** si  
sta costruendo una sua capacità di  
vivere dentro quei conflitti  
costruttivi che stanno dietro le  
differenti visioni. Non a caso, Rete  
semi rurali è stata individuata dalla  
“Campagna per l'agricoltura  
contadina” come il soggetto che  
poteva aiutare a gestire la questione  
burocratica dei rimborsi dei soldi  
delle donazioni legate alla

campagna e in questo modo Rete semi rurali contribuisce alla “Campagna per l’agricoltura contadina”. Una delle **principali attività della rete** è costruire **momenti di scambio e di formazione continua** e ma anche **“formazione insieme”**, noi stessi impariamo sempre tantissimo dagli agricoltori e con gli agricoltori con cui facciamo attività. In questi momenti si **scambiano informazioni, esperienze e conoscenze, ma anche di materiale, di sementi**, cosa considerata illegale e che noi invece consideriamo il fatto principale su cui si fonda la nostra attività. Siamo convinti che tale scambio sia **l’elemento forte per lavorare sulla biodiversità**. Nel lungo percorso di questi 10-11 anni, continuiamo a vivere la fase in cui c’è la riscoperta della vecchia varietà, della varietà locale con tutta una terminologia che si confonde e viene semplificata con i termini locale e autoctono, trasformando e semplificando la complessità di questi concetti. Tuttavia ci siamo resi conto che **difendere la biodiversità** come elemento dell’agricoltura contadina **non andava esattamente nella stessa direzione delle battaglie per tornare a coltivare vecchie varietà**. Esiste un legame forte tra conoscenza e varietà, che però **non si protegge attraverso meccanismi**

**politici di controllo** e di valorizzazione. Ci chiediamo oggi quanto tutto quel lavoro che ha sfondato rispetto alla società e rispetto al mercato abbia oggi senso. Ci chiediamo se abbia oggi tornare – anche nell’ottica del discorso che stiamo facendo oggi - di conservazione di antiche varietà autoctono o tornare a parlare di prodotti, di olio, di vino, zucchine, cavolfiore, che sono i prodotti del contadino, della comunità, di una conoscenza e che quindi si distinguono per quello, non tanto perché sono di una varietà autoctona. Ci chiediamo se il lavoro fatto negli ultimi anni sul concetto di varietà, su una **presunta “purezza” delle varietà**, concetto che ci avvicina pericolosamente a discorsi leghisti, e quindi **ci chiediamo se non sia più logico ricominciare a parlare dei prodotti realizzati da agricoltori** attraverso semi che vanno bene al loro territorio, che sono patrimonio delle loro comunità, ma che non necessariamente portano in sé un valore perché hanno qualcosa di puro. Quindi, **andare nella direzione delle popolazioni**, concentrare le riflessioni sulle persone/popolazioni **piuttosto che sulle varietà**. Questo credo possa essere il contributo di Rete semi rurali alla discussione di oggi.

M A R C T I B A L D I -  
"AGRICOLTURA. CONTRO LE  
S O V R A N I T À  
TRANSNAZIONALI, PER UNA  
RICOMPOSIZIONE DI NUOVE  
SOGGETTIVITÀ RIBELLI



PLANETARIE"

Propongo oggi riflessioni frutto di alcuni confronti avvenuti negli ultimi mesi con Mimmo, Andrea, con i compagni della Ex-Chimica di Verona, con i compagni del Folletto e con il gruppo "Agricoltura Bene Comune" che da tempo opera nella provincia di Lecce. La direzione era la stessa adottata dai compagni dell'Intifada nell'organizzare questa iniziativa e da questi primi scambi è nata l'**idea di organizzare una May Day per il 1° maggio 2013 sui temi dell'agricoltura da svolgersi possibilmente nel Sud Italia**, dove queste tematiche evidenziano più contraddizioni e sono più complesse. Il confronto con le realtà che citavo prima non è un caso, perché personalmente sono stato uno degli ideatori del progetto **t/Terra e**

**libertà/Critical Wine**, creato nel 2002 con Maurizio Muro Murari del Magazzino 47 di Brescia, Simonetta Lorigliola, Pino Tripodi di Milano e altri compagni di Brescia e Verona. Voglio **ricordare quell'esperienza senza nessuna nostalgia**, con la voglia di rilanciare perché quel percorso **usciva dalle vicende di Genova** ed era in un certo senso frutto di quegli anni, di una sensibilità da cui sono partite numerose esperienze a livello mondiale (Agricolture Paysanne, Sem Terra eccetera). Recentemente, per caso, ho sentito in un locale due compagni che parlando tra loro osservavano come tlcw fosse stata l'esperienza più feconda nata dal dopo Genova. Osservazione che mi ha fatto molto piacere, forse eccessiva, ma che in qualche modo corrisponde al vero, perché le realtà che hanno operato all'interno di questo progetto **hanno saputo rendere concrete, vive e feconde molte delle tematiche individuate a Genova**. Il percorso di tlcw si è poi sbiciolato, dando vita a molte nuove esperienze. Oggi ci troviamo in condizioni completamente diverse e dobbiamo mettere a fuoco problematiche molto diverse. Allora, potendo contare sulla presenza di Gino Veronelli, **abbiamo adottato una prospettiva che partiva dal vino, non per occuparci di vino ma per entrare così nelle problematiche che attraversano il**

**tema della t/Terra**, un nodo dove passa tutto: le biotecnologie, le multinazionali, l'agroenergia e passa anche un nuovo tipo di lavoro. C'è la **necessità di trovare un lessico nuovo** per quanto riguarda il lavoro politico e della t/Terra: pensiamo alle ambiguità del termine contadino, che indica spesso sia il piccolo produttore, sia il grande "latifondista".

Perché l'agricoltura e perché l'idea di una May Day?

Cosa c'è di più precario del lavoro dei braccianti, dei lavoratori stagionali? Altro tema che attraversa questo nodo è la **questione dei migranti**, che nelle

campagne forniscono gran parte della manovalanza dal Sud al Nord Italia. Senza sostenere che oggi l'attività agricola abbia la stessa centralità che in passato aveva il lavoro in fabbrica, comunque occorre osservare che questo **nodo**, quello che

potremmo chiamare **della "geopolitica dell'alimentazione"**, ha una sua centralità. Ecco perché è importante l'iniziativa organizzata dai compagni di Empoli per rilanciare la progettualità su questi temi.

Questo voleva essere semplicemente un intervento introduttivo, tuttavia vorrei comunque entrare nel merito di

alcune questioni: una bella intuizione del percorso Agricoltura Bene Comune è quella di aver fatto chiarezza sul fatto che **dell'agricoltura non debbano parlare solo i produttori**, ma che l'agricoltura, in quanto uno dei tanti beni comuni, interessa ciascuno di noi, quindi occorre **questo il discorso e le sue lotte devono**



**essere inserite all'interno delle riflessioni sul paesaggio**, non inteso nel senso romantico, ma come ambiente che contiene cementificazione, industrializzazione, agricoltura e tutte le contraddizioni del territorio. Già col progetto tlcw avevamo cercato di superare questo inghippo, proponendo il **concetto di coproduttore** e mi sembra



importante proseguire mantenendo questa consapevolezza.

Negli ultimi anni sono nate moltissime esperienze legate a queste tematiche: recentemente ho partecipato a una riunione di Genuino Clandestino in Puglia, su alcune cose mi sono ritrovato, su altre meno. Quello che ho trovato di interessante in **Genuino Clandestino** è questa loro **campagna contro la vendita di**



**terreni demaniali**, che si chiama Terra Bene Comune, per quanto l'uso dei termini comune e pubblico mi sembra sia piuttosto confuso. Interessante è anche l'idea dell'**azionariato popolare per l'acquisto delle terre** che sta facendo questo nodo di Bologna di questo circuito. **Non si tratta di criticare le attività di questi compagni, si tratta di valutare la loro esperienza per riattivare una discussione.** Per esempio, una delle basi del progetto tlw erano gli atti della sensibilità planetaria,

comunque questa volontà già allora di trovare delle connessioni con il movimento e le lotte concrete (ora questo non basta).

Un'altra cosa significativa di questi anni sono le varie **esperienze comunitarie in qualche modo tipiche dei momenti di crisi.**

Ricordiamo ad esempio esperienze importanti di autogestione delle fabbriche, delle terre, dell'arte eccetera promosse in **Argentina**

durante la crisi del 1999. E non a caso anche in Italia, oggi, in tempo di crisi, nascono importanti esperienze di autogestione, perché ci sono esigenze concrete, che **però possono essere anche un sintomo della mancanza di un'analisi di movimento, di una proposta politica** per uscire da questa situazione. Queste esperienze sono comunque importanti perché permettono di affrontare concretamente alcuni segmenti di questo nodo su cui vogliamo continuare a ragionare.



# TerResistenti

8/9/10 Giugno

**Empoli** csa intifada via xxv aprile

tre giorni di festa  
intorno alla t/Terra

Tutte le sere cena a cura dell'Osteria Sociale

**Otro Mundo**, stand con prodotti  
biologici e biodinamici, **degustazione vini**  
e birre artigianali, **libri**, incontri con  
produttori e **esterie resistenti**

**venendi**

ore 19 apertura festa

ore 22.30 **concerto**

**ziggy 's band**  
**e Cecco e cipo**

a seguire trash night revival '70 '80 '90

**Sabato**

ore 22.30 **concerto Dal Salento**

**Domenica**

ore 19

caffè letterario

**RistoraMente**

ore 22

**teatro contadino**



**nidi d'arac**

comunità in-resistenza

[www.casertinogaido.org](http://www.casertinogaido.org)

DOMENICO MUCHIGNAT - ASS. YA BASTA, "I NUOVI CONFLITTI AMBIENTALI E LA RICERCA DI NUOVE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA"

Mi collego a quanto detto da Marc citando quello che a mio parere è stato un merito della riflessione in

le più interessanti degli anni dopo Genova. Il mio intervento è però centrato sui **conflitti di tipo ambientale, analizzando il senso che questi conflitti hanno avuto negli ultimi 20 anni e il contributo che hanno portato in termini di organizzazione delle lotte e di**



merito ai temi dell'agricoltura del dopo Genova è stato quello di cambiare la visione che chi come me è figlio di contadini aveva proprio nei riguardi dell'agricoltura, vista soltanto come attività dura da cui allontanarsi. Concordo quindi con Marc quando afferma che le esperienze come tlw siano state tra

**approccio a soluzioni alternative a quanto ci viene proposto. L'espressione "conflitto ambientale" è molto ampia, comprende ad esempio quanto accade in Val di Susa con l'alta velocità, ma possiamo pensare anche alle lotte in Patagonia, a 3000 metri di altitudine, nelle miniere a cielo**

aperto oppure alle lotte contro la biopirateria delle multinazionali che si appropriano di saperi e tradizioni delle comunità di contadini. Ma penso anche alla lotta del No Dal Molin, lotta che ha anche una grossa componente ambientale perché si oppone al possibile intaccamento da parte della base militare di una delle falde acquifere più importanti a livello regionale. Ma penso anche negli spazi e nei luoghi in cui questi conflitti si palesano, le miniere a 3000 metri di altitudine, ma anche le battaglie dei contadini del Bangladesh contro l'allevamento di gamberi lungo la costa che devasta l'ecosistema delle foreste di mangrovie e compromettono la difesa delle terre coltivate dall'acqua salina. In sintesi, **i conflitti ambientali nascono in alcune condizioni precise: c'è una visione capitalistica del mondo volta al massimo profitto, senza valutare l'impatto delle attività economiche sul territorio e su chi lo vive, e c'è invece chi rivendica una gestione territoriale che sia invece sostenibile per le persone e per l'ambiente. Tuttavia non sempre a seguito di interventi distruttivi di aziende multinazionali, ma anche di istituzioni, si genera un conflitto, ma questo nasce solo dove ci sono comunità organizzate e sensibili a ciò che accade nel loro territorio. Nel nostro ambiente parliamo di conflitti ambientali da poco più di**

dieci anni, al di là delle difficoltà incontrate dopo Genova dal movimento no global, però possiamo dire che quelle **tematiche si sono sedimentate nella società e nei territori**. Io vengo da Bologna e non c'è un giorno in cui il circuito di Campi Aperti e di Genuino Clandestino non abbia un mercato, un'iniziativa nei centri sociali, nei quartieri, nelle piazze, e sono mercati strapieni di gente, il che significa che vi è una sensibilità forte e che sono argomenti che hanno superato la cerchia dei militanti e degli addetti al settore. **Quali sono stati i nodi che hanno determinato la centralità dei conflitti ambientali in tutto il mondo? Primo fattore la crisi degli stati nazione nel governare i territori** e le deleghe che questi concedono a multinazionali e banche, ha determinato la perdita di capacità di mediazione nel territorio, generando resistenza nelle comunità territoriali. **Il secondo fattore** viene da un dato dell'ONU dice che c'è un **progressivo esaurimento delle risorse naturali** dovute a **due fattori**: in primo luogo la **riduzione delle terre coltivabili**, sia per i cambiamenti climatici e la desertificazione, sia per l'**aumento demografico**. Questo ha portato ad una serie di **guerre**, sia semplicemente economiche sia militari, **per l'accaparramento delle risorse**. Pensiamo al grande

investimento che sta facendo la Cina per accaparrarsi terre in Africa in previsione del grande aumento demografico che si registrerà in Cina nei prossimi anni. **Il terzo fattore** interessante che ha permesso una diffusione dei conflitti ambientali credo sia la comunicazione e la **disponibilità di nuovi mezzi di comunicazione** e di possibilità di diffondere notizie.

Questo ha anche consentito di **creare tra le varie lotte uno scambio di esperienze e la capacità di creare alternative**. Spesso si definisce questo tipo di lotte il movimento

dei no, ma in realtà queste lotte sono andate oltre, hanno avuto la **capacità di fornire alternative a quello che ci viene imposto dal capitale o dal pubblico**. Le alternative per la gestione dei rifiuti, ad esempio.

Importante credo sia il **ruolo** che hanno avuto i **popoli indigeni** in queste lotte: l'Onu quantifica in soli 380 milioni di persone divise in 70 nazioni. Se togliamo alcuni gruppi etnici, tendenzialmente si tratta di piccole comunità costituite da poche migliaia di persone, che però spesso si trovano alla testa di movimenti di protesta forse grazie ad una visione diversa dalla nostra, cosmocentrica anziché antropocentrica. Per questo

vivendo in simbiosi con la terra vedono che la distruzione che viene loro imposta determina non solo del loro ambiente ma può comportare anche l'estinzione – culturale ma anche fisica - dell'intera loro comunità.

La cosa interessante di tutte queste lotte è l'aver **rimesso in moto** – al di là della battaglia specifica –

**milioni di persone**, riuscendo a trovare **nuove forme organizzative dal basso** e hanno fatto capire che non è più possibile delegare ad altri la gestione dei propri territori ma c'è la necessità di



**farsi carico direttamente della gestione dei propri territori e della propria vita**. Dalla Val di Susa alla Coordinadora di Cochabamba sulla battaglia per l'acqua hanno con metodi diversi mobilitato una grande partecipazione della gente nelle proprie decisioni.

Per essere onesti con noi stessi occorre comunque dire che questa partecipazione non costituisce ancora una maggioranza, e che se è una **tendenza che speriamo riesca a diventare egemone**, in questo momento sono ancora esperienze limitate ma che hanno saputo mobilitare capacità organizzative e pratiche di lotta diverse che in alcuni casi sono state anche vincenti.



ARMANDO DE MATTHAEIS –  
COMUNITA IN RESISTENZA/CSA  
INTIFADA EMPOLI

“LA TERRA. UN'OPPORTUNITÀ  
CONTRO LA CRISI”

Quando abbiamo pensato alla tre giorni «TerResistenti» e alla convocazione di questa tavola rotonda due sono stati i nostri riferimenti politici/temporali: il primo Genova 2001, e il secondo il social forum del 2002, legato al nostro **ruolo all'interno del social forum che si svolse a Firenze**. Il ruolo che ci ritagliammo come partecipanti al SF qui ad Empoli fu caratterizzato dalla costruzione di un assemblea pubblica molto partecipata sul tema della terra con la presenza di Vandana Shiva. Ci sembrò opportuno e naturale ribadire così tutta una serie di tematiche che ci avevano caratterizzati in quegli anni dalle prime iniziative contro gli ogm, con presidi davanti ai supermercati coop, che nelle nostre zone tentennava sul prendere una posizione netta contro gli ogm. Gli ultimi 10 anni hanno visto sciamare il dibattito sulla terra e **via via messa da parte, uscendo dall'agenda dei movimenti**. Con l'arrivo della **crisi** – sistemica, infinita ( come ci dicono) ci hanno inebetiti con lo spread, la troika ecc ecc occultando il vero problema ; il modello di sviluppo uscito

vincente dalla guerra fredda si è rotto ha fatto Crash! c'è bisogno di costruire/pensare a qualcosa altro, mettendo al centro nuovamente l'uomo e le **opportunità legate alla t/Terra**.

I nostri territori, fino alla rivoluzione industriale, erano dei territori contadini che avevano sviluppato un tipo di cultura e di socialità. Premetto: non sono un nostalgico del secolo scorso, **non sono un nostalgico** dei paesi dell'est e del socialismo reale, ma se devo mettere da parte qualcosa per il futuro le esperienze degli inizi del Novecento delle **Società di Mutuo Soccorso** che c'erano in Toscana sono delle **esperienze importantissime** perché cominciavano a **legare le esperienze dei contadini** che venivano dalla campagna e si cominciavano a relazionare **con la nuova realtà che era quella della fabbrica**, e da questo incontro si sviluppò una sinergia, tra il contadino che portava gli ortaggi e gli operai socialisti fondatori della Società di Mutuo Soccorso, sorgeva così **una nuova identità di classe**. Oggi siamo all'inverso, **oggi risulta evidente che il lavoro fordista è finito**, che alle nuove generazioni si prospetta un presente/futuro fatto di difficoltà nella ricerca di un lavoro, una condizione precaria che avvolge tutti gli aspetti della vita, un futuro che non riuscirà a dare quelle

certezze quelle garanzie del lavoro che il movimento operaio aveva conquistato negli anni settanta. Oggi c'è un azzeramento totale, come dimostra la legge Fornero. Su questo **non possiamo continuare a rivendicare solo un carattere di resistenza, dobbiamo cominciare a rilanciare nella costruzione di un mondo nuovo** di cui parlavamo tutti i giorni ai tempi di Genova e su questo dobbiamo incominciare a discutere e a chiederci se la terra possa essere un'opportunità per superare la crisi? Capire cosa vogliamo produrre e come vogliamo produrre!! può diventare un dibattito importante all'interno del movimento?

Fermo restando tutte le lotte di difesa e di resistenza sull'ambiente, ma vogliamo cominciare a discutere seriamente di cosa vogliamo costruire? se ce lo faranno costruire, oppure se all'interno dei nostri luoghi, i centri sociali e gli spazi liberati, si riesce a prefigurare delle esperienze che fanno presagire il mondo nuovo. Su questo potremmo modulare un dibattito e potremmo iniziare a girare gli spazi sociali in Italia e iniziare a costruire. Un ulteriore spunto alla discussione ci viene dai dati Istat, dicono che **in questi ultimi anni le piccole aziende hanno chiuso e le grandi aziende ne hanno assorbito i terreni. Noi dobbiamo invertire**

**questa tendenza**, dobbiamo dire alle istituzioni: ci dovete dare la terra, la vogliamo lavorare, **vogliamo produrre e crearci ambiti di mercato autogestito**, che possono essere gli spacci all'interno dei centri sociali, la riproduzione di esperienze come la nostra di Empoli in cui c'è l'osteria, il gruppo d'acquisto e nel futuro ci potrà essere qui uno spaccio e in questa maniera prefigurare quello che può essere un mondo nuovo, che si va felicemente a sganciare da un concetto di sviluppo capitalistico occidentale che vede nella merce la sua centralità. Vogliamo ricominciare a costruire ambiti sociali nuovi, che possano ricordare anche la vecchia cultura rurale, che si va a interfacciare con le nuove tecnologie. **Io non sto proponendo un nuovo luddismo**, una rivoluzione contro la tecnologia, anzi, spero che all'interno delle aziende si incomincino a mettere i pannelli solari, si incomincino a mettere in atto delle politiche auto-energetiche, per poter produrre ciò che si vuole in modo biologico, biodinamico cercando di creare ambiti di mercato al di là dei distributori tradizionali. Rispetto a questo, **riusciamo a creare una discussione di livello più alto di quanto abbiamo avuto in questi anni, in cui purtroppo abbiamo dovuto rincorrere l'attacco ai**



**diritti**, e su questa cosa andare a verificare via via cosa possiamo costruire: punti di spaccio alimentare negli spazi liberati, un coordinamento delle osterie sociali, creare luoghi in cui si mangia a km 0 con 10-15 euro.

**Serve l'utopia per andare avanti: incominciamo a discuterne.** L'economia di mercato, il capitalismo prendono un'altra strada che a noi non interessa. **Gli spazi liberati, i centri sociali**, luoghi che hanno resistito ad attacchi ventennali,

solo partendo dall'interno di questi luoghi R/esistenti possiamo sviluppare uno spazio di discussione.





# INTERVENTI DELLE REALTA' PRESENTI

MIMMO LAVACCA

Sono Mimmo Lavacca dell'associazione la casa del cibo, vengo da Monopoli una cittadina a sud di Bari.

Monopoli ha circa 50.000 abitanti, con un esteso territorio rurale ed importanti produzioni olivicole e orticole, un terzo dei residenti vive e lavora nelle campagne.

Io credo che nella programma di rilancio di t/Terra, il primo tema da rimettere al centro del progetto è il lavoro, il lavoro degli agricoltori e dal lavoro ripensare alla produzione, alla commercializzazione e tutto ciò che ruota intorno all'agricoltura e al

lavoro degli agricoltori, consumatore, ambiente, terra. Dico questo perché sembra che nell'immaginario collettivo il cibo l'olio, il vino, il pane nascono su uno scaffale, e non più dal lavoro e i saperi degli agricoltori. Di agricoltura non ne parla nessuno, nessuna informazione sui mass media, tutte le televisioni pubbliche e private hanno programmi di cucina che ruotano intorno al cibo senza preoccuparsi di chi lo produce. Anche nelle iniziative delle varie realtà, centri sociali spazi occupati, si parla solo di prodotto e di cibo, si fanno sostanzialmente

delle sagre del biologico, del km 0, del biologico km 0, trascurando e dimenticando momenti di discussione e riflessione sull'agricoltore e sull'agricoltura. Io credo che rimettendo al centro, dell'agenda per il rilancio del progetto t/TERRA, il lavoro degli agricoltori si ridà dignità ad un settore importantissimo della vita sociale ed economica del ns paese. Si ridà dignità a tutte le produzioni agricole anche a quelle da agricoltura convenzionale, togliendo quella etichetta di bravi agricoltori che le produzioni biologiche o a km0 si sono affibbate. Parlare del lavoro dei contadini significa parlare anche di migrazione, di caporalato, significa riflettere sull'età media dei nostri agricoltori che è mediamente di 65/70 anni, significa riflettere sul ruolo che potrebbero avere i giovani in agricoltura con il loro apporto lavorativo. Potrebbe essere importante mettere intorno al tavolo gli agricoltori e tutti coloro i quali in questi anni hanno continuato a parlare di agricoltura e produzioni, troviamo elementi connessione da cui ripartire sosteniamo il loro lavoro degli agricoltori e ridiamo dignità e valore ai loro saperi.

G I A N N I M O R A N D O – COLLETTIVO TLCW GENOVA  
Parto dal vino, **la nostra ragione sociale è il vino**. Siamo partiti nel 2005 incontrando nel suo fine vita Luigi Veronelli. Per lui il vino era “il canto della terra verso il cielo”, per cui **la terra**, intesa nelle due accezioni, è stata **al centro del nostro percorso**. Da quel momento, **ogni anno abbiamo scelto un tema** inerente alla terra: il primo anno gli **OGM**, partendo dalla sensibilità di Genova. Adesso la sensibilità è diminuita su questo tema. La nostra esperienza ha incontrato poi il tema dei **biocarburanti**, però tre-quattro anni fa era uno dei problemi attuali. Nel 2011, nel nostro ultimo Critical Wine abbiamo adottato il **tema della transizione**, lo stesso che è stato citato qui: come **passare da un modello di sviluppo ad un altro**, nel frattempo abbiamo anche parlato di decrescita. Avendo come ragione sociale il vino siamo partiti da lì creando **solidarietà con i nostri produttori**, quelli che Veronelli chiamava i poeti della terra, e che per noi sono diventati negli anni amici. Non abbiamo mai fatto pagare una lira ai produttori che venivano a Genova ai Critical Wine, mentre sappiamo che in altri centri sociali si chiede qualcosa. Questo è già un cenno di solidarietà. Constatando che i dibattiti all'interno di critical wine

non corrispondevano alle attività, abbiamo deciso di fare cose al di fuori. Come ad esempio delle **degustazioni condotte direttamente dal produttore** in alcune serate in cui lui presenta i suoi prodotti e può fare, in una serata, 5-6 clienti diretti importanti per i nostri piccoli produttori. La solidarietà che cerchiamo di portare l'abbiamo dimostrata in due iniziative: una nel quartiere Pigna di San Remo, molto degradato ma molto bello, quattrocentesco, dove ci hanno chiesto di fare un critical wine lì, all'aperto. E' il secondo anno che lo facciamo con successo. **L'ultimo critical wine è stato quello della Valsusa**, abbiamo fatto tre settimane fa un cw in Valsusa, **per cui speravamo in un po' più di solidarietà da altre realtà come la nostra** (Milano, Torino) ma poi non so perché non si riescono mai a fare delle connessioni. **Io sono venuto qui anche per dire che per l'anno prossimo abbiamo già le date 27 e 28 aprile, per il cw in valsusa se volete segnarle e se volete venire a partecipare**. Non è una fiera: la cosa che ci ha colpito è che hanno imprigionato un sacco di vigne nell'area del cantiere TAV. Tre/quattro produttori sono costretti a passare un check up ogni mattina per andare a potare. Noi siamo andati a luglio volendo dare una mano ma non abbiamo potuto farlo perché avremmo dovuto passare

attraverso il prefetto per entrare con il vignaiolo nella sua vigna. Allora alla sera, al circolo arci di Bussoleno, davanti a un bel po' di bottiglie, abbiamo deciso di organizzare questo critical wine.

**della terra.** Durante l'ultimo cw ci siamo fatti dare un po' di bottiglie dai produttori per creare un piccolo **fondo per Vernazza che è un piccolo centro delle Cinque Terre** che ha subito l'alluvione che



Speravamo in un po' più di partecipazione dagli altri centri sociali: sono venuti torinesi, sono venuti dall'abruzzo con gli arrosticini, sono venute un po' di realtà, Askatasuna, però **credo che quello dovrebbe essere un momento centrale di livello nazionale, contro lo sfruttamento**

praticamente ha cancellato mezzo paese, ancora oggi paese fantasma. **La cosa che più mi preme è quella di creare connessioni:** non dovrebbe avvenire che oggi ci vediamo e domani arriverci a tutti. Connessioni, conoscenze, curiosità.



SERENA ALDERIGHI - GRUPPO  
DI ACQUISTO SOLIDALE DELLA  
C O M U N I T À I N  
RESISTENZA/CSA INTIFADA,  
EMPOLI

Io vorrei **ripartire dai conflitti ambientali** perché penso si importante sapere quali siano le radici di questo luogo, di **questo centro sociale che esiste da 23 anni e che nasce proprio da un conflitto ambientale.**



Avevo 20 anni, anch'io provengo da una famiglia contadina e ho sempre avuto un attaccamento forte alla terra. Il conflitto ambientale da cui nasce questo luogo è dovuto alla **volontà di realizzare qui vicino una discarica di rifiuti industriali, in particolare di rifiuti conciarci**, quindi si parlava di **chromo esavalente**. La **battaglia** non l'abbiamo iniziata noi, allora ventenni, ma **l'hanno iniziata le popolazioni di questi luoghi,**

contro questa discarica. **Tuttavia erano contro solo QUESTA discarica:** se fosse stata realizzata a 50 o 60 km andava tutto bene. **Noi** entrammo in questo comitato – che oggi si chiamerebbe per la salvaguardia dei beni comuni ma che allora erano proprio conflitti – per entrare **in conflitto non solo con il rifiuto tossico** sapendo che da ventanni, nella zona industriale di Santa Croce, dove si produceva questo chromo esavalente, le persone morivano di tumore, **ma ci si entra anche conflittuali rispetto al comitato stesso**, perché non eravamo lì per solo per difendere un pezzo di terra ma **per dire che questo chromo esavalente non si doveva più usare.** Questa zona industriale in Santa Croce ora con la crisi è distrutta, lasciando i mostri che sappiamo, ma allora **ci dicevano che eravamo contro**

**gli operai**, che non si poteva cambiare un modello di sviluppo, che questo chromo esavalente andava prodotto e l'unica alternativa che veniva dai verdi era: ricicchiamolo, facciamone dei mattoni per costruirci le case. **Riparto dal conflitto ambientale e dai beni comuni per ricordare che nel nostro DNA questi temi ci sono sempre stati.** Passerei poi alla **nascita del gruppo d'acquisto, intorno al 2000, prima di Genova,**



**nel momento degli ogm.**

Ovviamente no agli ogm, ma ci siamo anche posti la domanda: cosa facciamo di alternativo a questo no? Ecco che la conflittualità lì è tornata forte. Ci si entra in questa conflittualità rispondendo con il gruppo d'acquisto. Non siamo stati i primi, ma **abbiamo usato questo mezzo in termini conflittuali e alternativi per trovare produttori che mi assicurano di non usare ogm.** Creiamo un'alternativa migliore. Il gruppo di acquisto ha 12 anni. Poi c'è stata Genova, poi c'è stata chiamata la sensibilità, su cui io sono molto positiva. Sono felicissima, perché a me queste tematiche mi hanno sempre interessato, quindi vedere che sono state diffuse è già una gioia enorme. La seconda cosa: quello che questa sera è stato detto **a proposito di biologico, biodinamico e km 0... io non butterei via tutto, ci appartiene, si è lottato.** Dal 1990 al 2000 abbiamo vissuto anni in cui il biologico era d'élite, non si sapeva dove comprarlo, costava molto. Riuscire a portarlo a noi oggi con questa facilità e garantire di conseguenza lavoro a piccoli produttori della zona che hanno deciso in pieno periodo di agroindustria, credo che questo sia un passaggio in avanti di cui essere felici. Oltre a questo **abbiamo fatto anche un passo avanti a livello di qualità della vita.** Per dodici anni,

anche dopo la nascita del gruppo di acquisto, si predicava bene ma si razzolava male. Dentro ai centri sociali non si faceva attenzione alla qualità, ci si poneva soltanto il problema dei soldi. Ci siamo nutriti per anni delle peggiori schifezze, quindi anche su questo, non buttiamo via tutto. Dopo di che sono d'accordo con voi sulla necessità di fare rete, occorre riprodurre le esperienze. **Il gruppo di acquisto si è riprodotto, ma cosa sono diventati oggi questi gruppi d'acquisto? Su questo noi oggi siamo un po' in crisi.** Forse sono diventati solo degli spacci: si viene, si prende la roba, per fortuna noi siamo ancora autogestiti, nessuno viene pagato, quindi c'è comunque un'esperienza che si condivide, per cui chi si iscrive deve contribuire con tempo e competenze. Però ci rendiamo conto che siamo aumentati come numero di GdA ma **non si riesce ad andare oltre, non si riesce a trovare qualcosa che ci unisca politicamente.** Non si può rimanere uno spaccio o un mercato. Delle fiere in cui la gente arriva, chiacchiera e prende la roba, poi sparisce fino alla settimana successiva. Non racconto niente di nuovo, perché siamo un po' in crisi: non è possibile far morire delle esperienze positive, **dobbiamo rilanciare, tirar fuori le unghie, confrontarsi e andare avanti.**

## DANIELE FINI - COORDINAMENTO TOSCANO DI SOSTEGNO ALLA LOTTA ZAPATISTA

Organizzando questa tavola rotonda abbiamo pensato che potesse essere utile proporre un contributo a partire dalle esperienze di lotta che abbiamo conosciuto in questi anni, soprattutto in Chiapas, nelle comunità zapatiste, ma anche in altre parti del Messico e dell'America Latina, anche in

col  
lab



orazione con l'Associazione Ya Basta. Molte di queste esperienze di lotta dal basso sono esperienze rurali, promosse da contadini, come lo sono le comunità ribelli del Chiapas. Gli zapatisti sono centinaia di comunità, migliaia di persone quasi tutte contadini che vivono dei frutti della terra. Come sappiamo, il 1° gennaio 1994 insorsero in armi, con un esercito popolare che occupò alcune città e da lì è partito un percorso che dall'Italia abbiamo guardato con molto interesse perchè ci parlava di un nuovo modo di pensare e agire la pratica politica. Ma al di là di questo elemento, centrale, del movimento zapatista, la cosa che ci interessa qui è che i contadini del

Chiapas, appena insorti in armi, occuparono le terre che fino ad allora appartenevano a ricchi latifondisti, e nelle quali lavoravano sfruttati come braccianti. Quindi, la prima mossa nel contesto dell'insurrezione è l'occupazione delle terre da parte di migliaia di persone. Occupare le terre ha significato una riappropriazione dei mezzi di produzione da parte dei contadini, un meccanismo che ha permesso che le condizioni materiali di vita nelle comunità zapatiste siano arrivate a un livello di dignità, rispetto a prima quando i bambini morivano di denutrizione e le condizioni di vita erano inumane.

Alcuni di noi, del Coordinamento toscano di sostegno alla lotta zapatista e dell'Associazione Ya Basta alcuni mesi fa eravamo in Chiapas ad un seminario al quale hanno partecipato varie organizzazioni sociali, soprattutto movimenti indigeni e contadini del Messico e dell'America Latina. Anche là, riflettendo sulla crisi sistemica che stiamo vivendo dappertutto, una crisi del capitalismo, ma anche una crisi da parte dei movimenti sociali nel riuscire a pensare un'alternativa, tanti attivisti latinoamericani proponevano le esperienze delle comunità contadine organizzate e la loro difesa della terra e del territorio come una delle possibilità per costruire ipotesi di società *altre*, e per *sottrarsi* al sistema capitalista. L'idea che è emersa da queste discussioni è quella di vedere le lotte contadine non come lotte di difesa contro il libero mercato o la devastazione del territorio, ma di riconoscere quella che è stata definita la

“potenza dei poveri”, cioè le forme di cooperazione e di relazioni sociali del mondo rurale, e le loro forme di produzione e di gestione del territorio come proposte reali di alternativa agli attuali modelli dominanti di sviluppo, di produzione e di presa delle decisioni collettive.

Per esempio in Messico il mondo contadino è in grave difficoltà, soprattutto negli ultimi anni a seguito dell'introduzione di trattati di libero commercio e dell'inserimento della produzione agricola nel mercato globale. Questo ha favorito l'ingresso nel paese di prodotti agricoli a basso prezzo da coltivazioni industrializzate degli Stati Uniti, riducendo la competitività dei contadini messicani sul mercato; i prodotti che arrivano dagli USA, come il mais, costano molto meno di quelli prodotti in Messico. Questa situazione ha causato la migrazione di milioni di contadini verso gli Stati Uniti, molti dei quali nel settore agricolo; secondo i dati del governo USA nel 2010 erano circa 5 milioni i migranti latinoamericani che in questo paese lavoravano in agricoltura, dei quali 4 milioni erano ex-contadini messicani. Un rappresentante di Via Campesina Nord America, dirigente di un sindacato di braccianti migranti nel sud degli USA, ci ha mostrato il meccanismo perverso prodotto dalle politiche neoliberiste: molti dei milioni di contadini messicani emigrati in USA perchè i loro prodotti non erano più competitivi sul mercato, adesso lavorano come braccianti in grandi latifondi dove si produce quei prodotti agricoli che poi sono venduti a basso

prezzo in Messico; cioè producono quasi gli stessi prodotti e per le stesse persone, con la differenza che non producono più nel loro paese e in forme di piccola produzione indipendente, ma in un altro paese e come lavoratori salariati in grandi monocoltivazioni.

Le lotte dei contadini e dei popoli indigeni in tutto il mondo non ci parlano solo della difesa della loro produzione e dei loro modi di produrre, ma ci parlano anche della difesa della terra e del territorio, un tema non secondario in questi anni in cui tanti governi e grandi imprese stanno attaccando le proprietà pubbliche, comuni e comunitarie per promuovere privatizzazioni e megaprogetti il cui unico interesse è generare profitti senza mai prendere in considerazione le necessità delle persone. In centinaia di situazioni sono sorte lotte di difesa del territorio, solitamente chiamate “lotte socio-ambientali”, in cui spesso i protagonisti sono contadini, ma non solo, se pensiamo ai casi italiani come le esperienze di difesa della salute in Campania, o la lotta No Dal Molin o il movimento No Tav in Val di Susa. Gli stessi zapatisti in questi anni vedono molte delle loro comunità minacciate da gruppi paramilitari che vogliono costringerli ad abbandonare le loro terre “recuperate” perchè lì dei grandi gruppi internazionali vogliono realizzare megaprogetti

infrastrutturali, come ad esempio dei complessi ecoturistici, come li chiamano loro, che in realtà prevedono la costruzione di alberghi di lusso e cementificazione nella foresta pluviale della Selva Lacandona. Nella stessa foresta ci sono vari progetti di estrazione del petrolio e addirittura di uranio che dal 1994 sono fermi grazie alla presenza delle comunità organizzate che impediscono alle multinazionali di continuare le loro attività.

Questi movimenti ci parlano della terra non soltanto come oggetto materiale, cioè come mezzo attraverso il quale otteniamo i prodotti per vivere (che nel contesto indigeno assume significati ulteriori, legati alla spiritualità, alle loro cosmologie e alla terra considerata come Madre), ma la cosa interessante è che ci parlano di una difesa della terra che è innanzitutto una difesa del territorio, quest'ultimo inteso come ambiente sia ecologico che sociale-storico-culturale nel quale viviamo. La difesa del territorio ci parla della pratica della democrazia, cioè della lotta per riconoscere il diritto delle comunità locali a decidere sulla gestione e sul futuro del territorio in cui abitano. Inoltre, la difesa del territorio ci parla di numerose pratiche, saperi e modalità di gestione delle risorse che sono innanzitutto conflittuali rispetto agli interessi del grande capitale, ma soprattutto ci mostrano delle possibili alternative al modello capitalista di sviluppo e di gestione dei territori che mette al centro solamente i profitti.

Concludo con una battuta, uno stimolo

che ci viene da alcuni degli attivisti contadini e indigeni che hanno partecipato a queste discussioni lo scorso dicembre a San Cristobal, in Chiapas. Commentando le esperienze di lotta contro le politiche neoliberiste e di austerità che in tanti paesi industrializzati in questi mesi hanno preso il nome di "occupy", alcuni interventi vedevano dei limiti nelle nostre rivendicazioni, per esempio la difesa dei diritti sociali e la richiesta di nuovo welfare, considerandole come rivendicazioni che non mettono in discussione il sistema, ma invece, come alcuni hanno affermato, "chiedete solo di spartirvi un pezzo di torta più grande rispetto a quel poco che vi è toccato". Le proposte di alternativa al capitalismo che invece emergevano da queste discussioni si concentravano soprattutto nella difesa della produzione contadina e delle forme sociali comunitarie come esperienze produttive non capitaliste ed esperienze politico-sociali *altre* rispetto al sistema dominante. Tutte queste riflessioni, che bisogna ricordare provengono da esperienze rurali di paesi che non hanno conosciuto le forme del capitalismo e un sistema del welfare come quelli conosciuti da noi, ci hanno fatto riflettere molto tra noi compagni. Con questo, non è che abbiamo riconsiderato l'importanza di alcune nostre rivendicazioni che riteniamo centrali, come quella per la difesa del welfare, dei diritti o per il reddito di cittadinanza. Però allo stesso tempo, le considerazioni di queste organizzazioni latinoamericane sono state uno stimolo importante, utile a farci riflettere anche su quello che facciamo nei nostri

territori. Gli stimoli che ci vengono dagli attivisti rurali dell'America Latina ci parlano della difesa della terra, ma anche del ritorno alla terra, come una delle possibilità da percorrere per la costruzione di alternative; ci parlano di esperienze di sottrazione dalle relazioni di sfruttamento capitaliste, e di costruzione di comunità che rivendicano e praticano nuove forme di relazioni sociali e di presa delle decisioni sul proprio territorio.

TIZIANA FABIANI - AZIENDA AGRICOLA FORRA' PRUNO, LAMPORECCHIO (PT)

La nostra **azienda agricola Pruno nasce proprio dall'esperienza tlcw**, è stata un'esperienza per noi iniziata sì al nord, ma anche noi dell'Intifada abbiamo seguito subito a ruota e siamo stati protagonisti di questo movimento. Proprio dopo questi anni in cui abbiamo frequentato produttori, **abbiamo deciso di** fare una nostra azienda agricola, lavorare la terra, non fare solo olio ma diversificare le produzioni e quindi **cercare di vivere di sola agricoltura. Oggi nel 2012 dico che non ce la facciamo.** La nostra è un'azienda a carattere familiare, in due a lavorare, mi figlio ha fatto agraria e anche lui lavora in azienda, ma quest'anno io mi sono dovuta togliere, perché non riusciamo a pagare i nostri contributi, quindi **ci autosfruttiamo e siamo precari**

**noi in prima persona.** E' una situazione molto dure. Quello che dà speranza è che intorno c'è sempre del movimento, ci sono cose che si muovono. Io **partecipo a varie manifestazioni** e sono sempre in contatto con i compagni e devo dire che **da un paio di anni c'è proprio l'esigenza di riaprire un dibattito** una discussione perché **siamo ad un punto morto.** La spettacolarizzazione ha coinvolto anche noi: km 0, biologico, biodinamico... ci avete rotto i coglioni! Basta: qui c'è soltanto la terra, chi lavora sulla terra, aziende che cercano di recuperare il proprio territorio lavorando in un certo modo, non siamo delle multinazionali ma siamo vicini e le persone possono venire da noi e vedere come lavoriamo, senza dover pagare dei bollini. Questa **spettacolarizzazione ha un po' contagiato tutti, anche noi dei centri sociali.** Si discuteva anche

l'anno scorso con i ragazzi del Folletto: qui sono 6-7 anni ed è sempre uguale, è piacevole perché **ci si incontra, sì, ho venduto ma cosa mi rimane?** Si sta riducendo soltanto al momento del mercato e non è solo quello che mi basta. Mi fa piacere che si ricominci proprio da qui all'Intifada a riflettere su questi temi. Io non so fare delle proposte, perché c'è bisogno di riconfrontarci, **in questi dieci anni le aziende agricole hanno fatto le loro esperienze, i vari movimenti, le varie persone che hanno**



**lavorato** hanno fatto le proprie esperienze e ora c'è appunto da **riprendere il dialogo e lanciare delle idee nuove**, com'è stato terra e libertà molti anni fa. Perché è vero che ci sono tanti vecchi **in agricoltura**, però **qua in toscana ci sono anche tanti giovani, che vedono nell'agricoltura un'alternativa possibile**. Io sono contenta che si riprenda a discutere e mi piacerebbe che non ci si limitasse alla giornata di oggi, tanto in giro per l'Italia ci si vede, ci sono

momenti di confronto. Chi lavora la terra non ha moltissimo tempo disponibile, però spero che da questa tavola rotonda si possa riallacciare un discorso che in questi ultimi anni è stato ferma anche se se ne avvertiva l'esigenza da parte dei movimenti e da parte degli agricoltori. L'altra cosa secondo me interessante sono i Distretti di Economia Solidale, come a Firenze. Creare delle reti di mutuo soccorso, un patto solidale. **Oggi molti industriali investono in agricoltura e escono con prodotti molto curati, con un'immagine perfetta che il contadino chiaramente non può permettersi**. Per gli industriali l'agricoltura è sempre stato un modo per scaricare soldi e non pagare le tasse e avere la roba "ganza", quando invece bisogna scoprire la ruralità e i piccoli agricoltori, perché solo loro possono salvaguardare il seme, le colture e soprattutto allacciare rapporti. **Noi, come azienda agricola non abbiamo reddito, ma un'altra parte importante sono i rapporti umani che comunque in agricoltura ci sono**. Solidarietà tra agricoltori, aiuto eccetera. In questi dieci anni io ho riscoperto una serie di valori che conoscevo qui al centro sociale ma che ho visto anche in una situazione lavorativa, soprattutto in campagna.



MILO TAMANINI - SPACCIO  
AUTOGESTITO SOLIDALE DEL  
CENTRO SOCIALE BRUNO,  
TRENTO

Io faccio parte di un **centro sociale a tutti gli effetti urbano** che però ha avuto delle chiamate dal territorio, in cui sono nati **molti comitanti che lottavano per la salute nelle valli del Trentino**. Il



Trentino è diviso in **tre grandi distretti produttivi a monocoltura**: c'è una valle che fa soltanto **vino**, una valle che fa soltanto **mele** e le valli secondarie hanno una produzione intensiva di **piccoli frutti**, con un **uso di pesticidi massiccio**. I cittadini e gli abitanti di queste valli hanno formato **comitati e strutture che quasi vedono i contadini come dei nemici**, poi se si va a guardare bene

**i nemici non sono loro perché hanno delegato la sovranità su quello che si produce in Trentino** ad una fondazione, si chiama **Fondazione Mach**, che ha il **controllo su tutta la ricerca** in agricoltura e che continua ad affermare che è indispensabile produrre in maniera intensiva per risolvere il problema della fame nel

mondo, abbiamo delegato a questa fondazione anche **l'istruzione** per cui **i contadini perdono anche la capacità di produrre, poiché devono seguire semplicemente le indicazioni che vengono date loro dai**

**tecnici** formati da questa fondazione. Questa fondazione controlla tutto, **controlla le certificazioni**, ciò che viene prodotto, come viene prodotto, per cui si sono rivolti a noi sia i cittadini sia i contadini. I **contadini**, in particolare, sono anche stufi di pagare la crisi che deriva dal fatto di essere stati **inseriti in grosse cooperative bianche** che fanno investimenti, talvolta sbagliati, il

cui costo viene fatto pagare agli agricoltori. Ascoltando contadini e cittadini delle valli abbiamo provato a far progetti che li facessero parlare e dialogare, e quindi **abbiamo avviato progetti come lo spaccio autogestito e solidale, che affianca il mercato contadino di Trento**, dove chi si stacca dalle grosse cooperative, decide di riappropriarsi della capacità di coltivare la campagna in maniera autonoma può fare vendita diretta, può parlare e spiegare le sue scelte. A noi questo permette di **acquistare a km 0 quei prodotti che utilizziamo quotidianamente all'interno del centro sociale**. Abbiamo deciso di **dialogare anche con gli studenti che vengono formati all'interno dell'istituto agrario** e di fargli vedere anche altre realtà. Insieme a loro **abbiamo aperto il primo orto comunitario di Trento** che si sta sviluppando tantissimo. Questi due progetti stanno crescendo, crescendo tanto, abbiamo coinvolto i profughi della guerra in Libia che non avevano niente da fare e sono venuti con noi a fare un orto, quindi il percorso sta crescendo.

**E**igenLab è un progetto di **autof ormazione** e **autoproduzione** nato nella Facoltà di Scienze a Pisa a seguito della mobilitazione dell'Onda. Un laboratorio ribelle che crede nella riappropriazione del sapere attraverso nuovi modi di fare didattica che puntino all'orizzontalità e al libero accesso alla conoscenza. Vediamo nell'autoproduzione una delle pratiche che ci consentono, riappropriandoci delle conoscenze tecniche e dei processi produttivi, di costruire un'alternativa reale ad una **gestione autoritaria** ed **antidemocratica** dell'esistente: è questo che cerchiamo di fare nei nostri progetti, dalla rete wireless orizzontale eigenNet al laboratorio trashware, dall'orto urbano eigenOrto al laboratorio di energie rinnovabili. Provenendo da una realtà cittadina, all'interno del mondo universitario, non siamo in contatto diretto con gli ambienti della produzione agricola. Ci siamo però avvicinati a questi temi a partire dall'analisi del sistema agroalimentare globale, come sappiamo controllato da pochi grandi colossi della grande distribuzione e della produzione agrochimica. Ci sembra congruo riparlare di questo oggi perché, ripercorrendo la storia di tale sistema, troviamo ovunque quel meccanismo di ricatto del debito che

ora ci riguarda così da vicino e ha aperto la strada alle politiche di austerità. Questo stesso meccanismo è attivo già da molti anni nei paesi del Sud del mondo, dove governi (che oggi chiameremmo tecnici), complici dei grandi poteri finanziari, hanno imposto riforme strutturali il cui primo risultato è quello di distruggere il tessuto economico locale e l'agricoltura tradizionale che per milioni di persone è l'unica forma di sostentamento. È così che ha avuto il via quel processo che, attraverso la famosa rivoluzione verde, ha portato ad un modello industriale di agricoltura ad alta intensità di energia e di additivi chimici, insostenibile a livello sociale ed ambientale. In un certo senso quindi nella nostra analisi siamo partiti dal globale per arrivare al locale, non conoscendo in maniera diretta le realtà agricole sul territorio: la nostra idea è che rifiutare la grande distribuzione voglia dire puntare sulle piccole produzioni locali, rispettose dell'uomo e dell'ambiente, e su mercati che riducano la distanza tra produttore e consumatore, mettendoli in contatto diretto. Ci siamo avvicinati quindi al mondo della filiera corta e dei gruppi d'acquisto, che secondo noi sono fondamentali per cominciare a costruire un'alternativa in questa direzione. Ci siamo interrogati su come avremmo potuto dare un contributo a questo percorso seguendo le pratiche che ci caratterizzano e abbiamo trovato la risposta nell'autoproduzione. E' così che abbiamo creato eigenOrto, un orto

urbano nel prato della facoltà di scienze, che ormai è al secondo anno di vita. eigenOrto è innanzitutto un progetto di denuncia, che vuole provocare e attirare l'attenzione sul problema del cibo e della sua produzione, riavvicinando fisicamente la produzione al consumo. Pur essendo un progetto in piccolo, ha anche un valore sostanziale oltre che simbolico: quella terra che era incolta e relegata a puro elemento decorativo, ora produce cibo e rappresenta una prima isola di produzione critica in territorio urbano. A partire da questo lavoro abbiamo sviluppato altri percorsi intorno al sistema alimentare e ne abbiamo trovato uno dei nodi gordiani nella produzione e utilizzo degli ogm, che molti hanno citato: riteniamo che questo sia il punto ideale - essendo un tema che attira l'attenzione di tutti - per giungere a parlare del vero problema, che non sono gli organismi geneticamente modificati in sé, ma il sistema all'interno del quale questa realtà esiste e cioè il fatto che questa tecnologia permetta un accentramento ancora maggiore della produzione e del controllo del sistema alimentare, ad esempio attraverso la proprietà intellettuale sui semi. Nell'ultimo anno siamo riusciti a creare all'interno della facoltà di scienze un percorso di autoformazione al fine di avvicinare i giovani che si interessano di questi argomenti - come gli iscritti al corso di studi in biotecnologie, che saranno i futuri ricercatori degli ogm - costruendo con loro un discorso non

meramente tecnico ma politico, instaurando un dibattito che ecceda la didattica tradizionale ed analizzi il contesto all'interno del quale si va ad inserire ciò che viene creato in laboratorio (e nelle mani di chi finirà).

A partire dalla nostra esperienza - sicuramente in piccolo rispetto a chi su questi temi ci lavora da anni - abbiamo tutta la volontà di stare dentro al percorso che comincia (o che ricomincia) oggi da TerreResistenti. Siamo convinti che **per trovare una via d'uscita dal basso dalla crisi sia necessario, accanto alla battaglia sul welfare, ricominciare a parlare di ricostruzione di un tessuto economico locale, rimettendo al centro il problema della terra.** L'esperienza dei gruppi d'acquisto allora non deve affatto essere abbandonata, ma deve costituire la base da cui ripartire per la costruzione di un **sistema di gestione critica, diffusa e orizzontale** della terra e della produzione agricola ma anche di tutti quei beni, come l'acqua o la produzione energetica, che dobbiamo sottrarre alle privatizzazioni ed alla speculazione dei mercati.

ANDREA BONINI

Il mio incontro con t/Terra e Libertà/Critical Wine è avvenuto nel 2003, quando ho iniziato la mia attività all'interno del gruppo di lavoro di Luigi Veronelli. Insieme alle realtà che hanno animato il collettivo, ho partecipato al progetto, cercando poi di mantenere i contatti anche a seguito della sua disgregazione. Negli ultimi quattro anni - risiedendo in Palestina - ho potuto seguire solo "a distanza" i percorsi nati da quella esperienza e le tante organizzazioni che, con sensibilità più o meno simili, sono cresciute intorno al tema della t/Terra.

L'intervento di Tiziana mi ha molto colpito: sapere che un progetto personale, nato da subito anche come progetto sociale e come sperimentazione di un modo alternativo di fare agricoltura, abbia dovuto essere ridimensionato per l'impossibilità autosostenersi economicamente è un fatto importante, che pone degli interrogativi complessi. Insieme alle difficoltà sempre maggiori incontrate, in generale, da ogni azienda agricola che operi in modo critico, è un ulteriore invito alle soggettività che hanno promosso o semplicemente incrociato il percorso tlw a tornare a riflettere sul "nodo terra", com'è stato oggi definito, sui temi e sui conflitti che lo attraversano.

Negli ultimi dieci anni le organizzazioni, i mercati e gli eventi che si occupano di "agricoltura contadina" si sono moltiplicati e talvolta queste realtà hanno anche saputo confrontarsi, interagire. I compagni di Milano e di Roma hanno sviluppato capacità e competenze organizzative importanti e in molti spazi sociali le pratiche di approvvigionamento/vendita di prodotti agricoli sono state completamente ripensate, costruendo qualcosa di molto vicino a quelle "relazioni felici" su cui abbiamo a lungo ragionato. A fronte di questi risultati estremamente positivi, vi sono alcuni temi su cui queste esperienze sono state a mio parere poco efficaci e da cui si potrebbe ricominciare a lavorare. Il punto debole sembra essere l'incapacità di proporre una lettura "forte", politica degli atti alimentari e degli atti agricoli, in relazione a cui individuare obiettivi, strategie, forme organizzative che possano dare un contributo più lucido alle lotte "della terra".

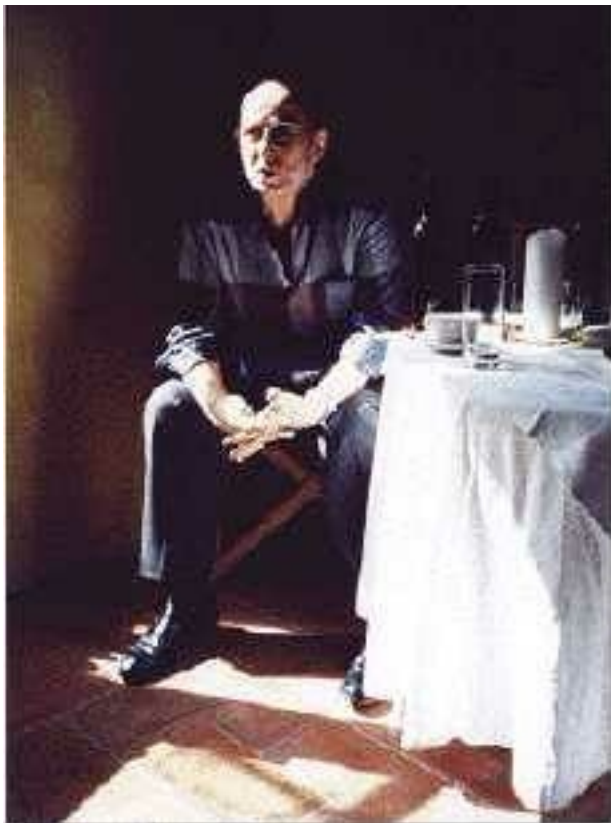
Gli stessi promotori di mercati, eventi e gruppi d'acquisto si interrogano sul senso politico delle proprie attività: nel momento stesso in cui queste pratiche hanno raggiunto un'elevata diffusione e hanno sviluppato una buona efficacia economica, sembra essere venuta meno la capacità di inserirle



all'interno di un progetto politico. L'errore che probabilmente abbiamo commesso è quello di pensare che un atto agricolo o un atto alimentare economicamente efficaci all'interno di una filiera alternativa fossero di per sé politicamente connotati in senso "conflittuale". Credo che questo, oggi, possa essere chiarito: se tali atti non sono vissuti come momenti di un progetto politico, non possiedono alcuna connotazione conflittuale.

Che un fattore di criticità sia l'incapacità di elaborare su questi temi una visione politica più completa è confermato nella frequenza con cui si ritrovano nei "nostri" documenti e nei colloqui informali concetti e parole d'ordine elaborati da percorsi del tutto estranei alla sensibilità politica che ci accomuna. Un esempio è il concetto di "naturalità" che imperversa nel mondo del vino e che rappresenta un clamoroso arretramento rispetto a quanto elaborato da ITCW. Altro esempio, già ricordato da Marc, è la tendenza a considerare l'agricoltura un tema di esclusiva competenza dei produttori, in netta opposizione al concetto di coproduzione, o, ancora, la messa in

discussione del concetto di qualità come momento di complicità nelle relazioni economiche, come socializzazione del piacere e del sapere nell'assaggio. In alcuni casi sembra persino essere incoraggiata una modalità di acquisto "incondizionata", un sostegno ai produttori sempre più simile ad una "pratica di carità" fondato sul senso



di colpa degli urbanizzati. Per queste ragioni ritengo importante che, qualora i soggetti riuniti oggi diano vita ad un coordinamento, questo coinvolga al

più presto i compagni del Folletto e del Forte Prenestino e si doti da subito degli strumenti per promuovere un'elaborazione teorica su questi temi. Invito perciò a riflettere su come dar seguito a questo appuntamento nel modo più efficace e positivo.

# **T**er**R**esistenti



**Empoli csa intifada via xxv aprile**



**comunita in resistenza**

**[www.csaintifada.org](http://www.csaintifada.org)**